

Bragaglio e gli immigrati

Egregio direttore, il tema posto con una lettera alla sua rubrica dal consigliere Bragaglio, (una consulta dei migranti per "evitare nuove gru") è suggestivo e merita alcune riflessioni. Innanzitutto, ci sarebbe da discutere sulla validità di questo assunto evocato dal titolo: è necessario, anzi inevitabile, promuovere una consulta rappresentativa delle comunità immigrate per evitare nuove occupazioni di cantieri cittadini.

Partendo da qua non posso non esternare tutta la mia contrarietà, non solo politica, ma anche di natura culturale su un simile ragionamento. Perché significa per le istituzioni attuare e concretizzare una politica cedevole, arrendevole nei confronti di sparute minoranze che strumentalizzano per fini meramente politici il disagio di alcuni extracomunitari.

Soprattutto se questa risposta avvenisse con questi presupposti, non per la volontà di fornire un luogo di manifestazione di esigenze e di ricerca di un compromesso, ma come concessione necessaria a evitare altre azioni rivendicative ed apertamente ostili alla legalità.

Non sono evidentemente d'accordo con i giudizi di valore e di merito espressi dal consigliere Bragaglio. Non sono d'accordo con il giudizio sui lavoratori protagonisti della protesta che ricercano «legalità e regolarizzazione», perché non è così. Affermare questo significa continuare a voler con-

fondere le cose, giustificare una protesta sbagliata, offensiva verso la città (e verso anche migliaia di immigrati regolari ed integrati che la protesta l'hanno snobbata), come qualcosa di necessario per rispondere ad eventuali soprusi e discriminazioni subiti. Quali soprusi hanno subito gli 11.000 immigrati (badanti e colf) che nel bresciano, in virtù di una

legge approvata dal Parlamento, hanno avuto la regolarizzazione della loro posizione? E quali discriminazione avrebbero subito i 1700 circa, sempre nel bresciano, che, non essendo né colf né badante, o avendo datori di lavoro palesemente falsi, hanno visto la domanda respinta, sempre in virtù di una legge correttamente approvata dal parlamento nazionale? Non c'è stata quindi nessuna discriminazione se non l'applicazione di una legge che può non piacere, ed è legittimo attivarsi per cambiarla (bisogna prima vincere le elezioni però...) ma nel frattempo è la legge dello Stato e come tale va applicata.

Bisogna poi ricordare che il nostro Paese possiede un dispositivo normativo, grazie anche alla famigerata Bossi Fini ed ai successivi Pacchetti sicurezza, tra i più repressivi in materia di sfruttamento della manodopera clandestina, dispositivo che consente anche l'ottenimento del permesso di soggiorno per motivi giudiziari, su valutazione della Magistratura, per gli immigrati che denunciano il proprio datore di lavoro sfruttatore. Non capisco come mai tra i tanti manifestanti di quei diciassette giorni ci sia così reticenza a usufruire di questa opportunità. Il contrasto del lavoro nero, dello sfruttamento è un tema che è patrimonio di tutti, non è di destra o di sinistra, ma ho l'impressione a volte che su questa piaga, per la quale oggi non mancano le leggi, si costruiscano strumentalizzazioni politiche usandolo come cavallo di Troia per altro obiettivi, certamente meno nobili.

Non c'è bisogno quindi di alcuna consulta né di altre forme di legittimazione di associazioni che altro non sono se non il paravento di movimenti politici extra istituzionali che, sfruttando il disagio generato dalla difficoltà di integrazione delle comunità immigrate, disagio naturale e che oggi

è amplificato dal momento di crisi economica che stiamo attraversando, cercano nuovo consenso sociale, dopo aver perso quello delle classi dei lavoratori, riesumando slogan e modalità di proteste dell'epoca dei figli dei fiori.

Oggi serve governare il fenomeno anche a livello locale, senza far venire meno la politica di sostegno ai progetti di integrazione efficaci, nel limite delle possibilità del Comune ed anche delle necessità di evitare derive assistenzialiste che non incentivano l'inserimento e l'autorealizzazione, ma aggiungendo a queste la necessaria fermezza nella pretesa della legalità. Altrimenti l'immigrazione continuerà a essere oggetto non solo di scontro politico ma anche di scontro sociale, come i 17 giorni della gru hanno evidenziato.

Fabio Rolfi
VICE SINDACO DI BRESCIA

